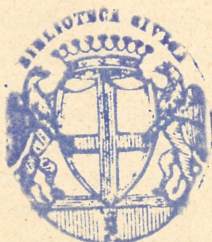
CARLO IMBERT

LE VALLI VALDESI

durante la prima dominazione francese







MILANO
PREMIATA TIPOGRAFIA « AGRARIA »
8 - Via Agnello - 8
1908



LE VALLI VALDESI
durante la prima dominazione francese

Capitolo I.

La storia delle Valle Valdesi sotto il dominio di Casa Savoia e sotto la seconda dominazione francese ha dato luogo ad importantissimi lavori storici che ne illustrarono le vicende. È invece ben poco noto il periodo della prima dominazione francese, che iniziatosi nel 1536 terminava nel 1559 per Val Pellice e nel 1574 per Val Germagnasca. Mancarono infatti in quel periodo i rumorosi fatti d'armi, le persecuzioni sanguinose, le sollevazioni di popolo che caratterizzano la storia di queste Valli, ed è per ciò che le vicende di tale periodo poco attrassero l'attenzione dello storico, che più volentieri si rivolge alle epoche calamitose dei grandi rivolgimenti.

Errerebbe però chi ritenesse che tale periodo sia di breve importanza come quello che permise lo svolgersi di una trasformazione già iniziata sin dal 1532, il passaggio cioè dei Valdesi alla Riforma Protestante, e l'abolizione del culto cattolico in Val Chisone. Il movimento Valdese non aveva in origine carattere separatista, tanto è vero che il suo fondatore Pietro Valdo si era recato dal papa Alessandro III assieme ad alcuni suoi discepoli (1179) per chiedergli il permesso di fondare un ordine religioso da lui ideato seguendo un concetto non dissimile da quello che nel secolo seguente venne ripreso da S. Francesco. Il rifiuto di papa Alessandro III d'autorizzare la fondazione dell'ordine vagheggiato da Pietro Valdo, la persecuzione del vescovo di Lione, che espulse

dalla sua diocesi i seguaci di Valdo, spinsero Valdo a staccarsi dalla chiesa, onde la scomunica di Leone III nel 1185, scomunica confermata nel 1215 da Innocenzo III.

I Valdesi perseguitati si rifugiarono nelle Alpi Cozie ove trovarono sicuro ricetto nella Valle di Pragelato, lontana dal civile consorzio e naturalmente munita di valide difese. Quivi eransi pure rifugiati i resti del Paterinismo, che aveva avuto non pochi seguaci nel Pinerolese. Ne seguì il formarsi di una popolazione mista ove a cognomi francesi (Thurin, Poët, Imbert, Goytre, ecc.), si mescolavano cognomi lombardi di famiglie paterine (Apia, Jalla, ecc.).

È da notarsi il fatto che essendo il paese bilingue, tutte le famiglie ebbero due cognomi, francese l'uno ed italiano l'altro. In genere i Valdesi adoperano il cognome francese e i cattolici l'italiano. Troviamo così negli stessi comuni le forme Poët e Poetti, Imbert e Imberti, Buffat e Buffa, Thurin e Turina, Arnaud e Arnaudi.

Nei primi secoli della storia valdese, non si può parlare di eresia nel vero senso della parola. Il Valdesismo era allora più che altro un senso di reazione ai sistemi religiosi e politici vigenti, ma non è certo che si appalesasse come un vero corpo di dottrina. I Valdesi d'allora, pure riconoscendo l'autorità religiosa dei *Barba*, si rivolgevano ai preti cattolici per i battesimi ed i matrimonî, e vivevano in pace con essi. Perciò nei primi due secoli del valdesismo non si hanno a registrare violenti repressioni.

Fin dal 1210 Ottone IV con una sua lettera a Jacopo, vescovo di Torino, lo aveva invitato a cacciare i valdesi dalla diocesi; ma tale monito non ebbe effetto.

Dieci anni dopo troviamo negli Statuti Pinerolesi il divieto di albergarli in città, sotto pena d'una multa di 10 soldi: « item statutum est, quod si quis, vel si qua hospitaretur aliquem vel aliquam valdensem vel valdensam se sciente, in posse Pinerolii, dabit bannum solidorum decem quotiescumque hospitaretur ».

Nel 1297 e nel 1301 vediamo un inquisitore recarsi a Perrero ed a Perosa. Ci restano anzi i documenti di alcune *composizioni per denaro* (qualcosa sul genere delle nostre multe), applicate ad eretici da Ugo della Rocchetta castellano di Perosa verso alcuni Valdesi. Il documento è il seguente:

« Ex computo Hugonis de Ropecula, castellani castri Perusiæ
« a die decimo mensis septembris 1297 usque ad diem XXIV Au-
« gusti 1298 — De C. solidis receptis de Petro de Bausa quia incul-
« pabatur de vaudixia, ultra cerum grossum quod remixit sibi
« Dominus, ut dicit dominus Hugo, et ultra decem libras quas
« habuit Inquisitor pro medietate sibi contingente secundum con-
« vencionem factam cum Domino — De XV libris receptis de Jacopo
« Bertholoti pro eodem, deducta parte Inquisitoris — De XV libris

« receptis de Michaele Morelli pro eodem — De C solidis receptis de « Johannino de magistro Hugoneto pro eodem — De XX solidis « receptis de Petro de Rocha pro eodem — De XXX solidis re- « ceptis de Veullielmo Boveno pro eodem — De L solidis receptis « de Johanne Tripet pro eodem — De LX solidis receptis de Ca- « thalina Christinna pro eodem — De VII libris receptis de Vu- « lielmeto de Parrando per manus Inquisitoris pro eodem ».

Nel 1300 si accendono i primi roghi; più numerosi però sono sempre le composizioni per denaro.

Nei registri dei Principi d'Acaia pubblicati da Filippo Saraceno, troviamo nel 1212 questa indicazione:

« De XVI solidos de Johanne Coyse pro quodam parvo casali dirupto, sibi vendito pro parte Domini quod aquisitum propter valdesiam cuiusdam *Valdexiœ combuste* ».

Negli stessi Registri all'anno 1333 si ricorda un Pietro Farait condannato dall'inquisitore a una multa di 30 soldi perchè valdese *occasione valdesie* e si ricordano quattro donne multate per lo stesso motivo, cioè Margherita Faraita, Guglielmina Pascala, Alassina Cloperia, Agnesina Cloperia.

Nello stesso anno 1333 l'inquisitore Giovanni Alberto di Castellazzo stabilisce tribunale in Perosa contro Valdesi di Pinasca, S. Germano, Dubbione e Pramollo. Il Gabotto nel suo libro intitolato Valdesi, Catasi e streghe in Piemonte ricorda altri componimenti con Valdesi negli anni 1354-56-64-84-88-89. Nel 1388 i Registri ricordano la « justitia facienda de P. Aloesio valdense, combusto, et de Nicolino Giraudi de Engrogna valdense combusto » e ricordano pure un Lorenzo Baradeie accusato d'eresia e di valdesia.

Nel trecento il Valdesismo si estese anche alla Val Pellice ed anche colà abbiamo a registrare spedizioni di inquisitori, molti componimenti per denaro e qualche rogo. Nel 1332 lo stesso Giovanni Alberto di Castellazzo già ricordato, fungeva da inquisitore in Angrogna, basandosi sulle denunzie del parroco locale. Insorsero gli Angrognini, ed il parroco venne ucciso sulla pubblica piazza, mentre l'inquisitore era costretto a darsi alla fuga. Tale avvenimento è ricordato da un breve di Papa Giovanni XXII del 1333.

Nel 1338 si bruciarono Alnerio e Giraudi di Angrogna. Nel 1374 l'inquisitore fra Antonio Pavonio (che fu poi beatificato dalla Chiesa Romana) recatosi a Bicherasio per ordine di Giovanni Orsini vescovo di Torino, venne ucciso dai Valdesi. I 12 congiurati, di cui ci sono rimasti i nomi, vennero condannati in contumacia, ma rimasero indisturbati, malgrado le ammonizioni del Papa al Conte di Savoia, e le lettere di queste al Signore di Bicherasio Francesco di Cacherano che non volle o non osò arrestarli, temendo forse le rappresaglie della popolazione valdese.

Nel 1389 un Turino d'Angrogna è citato in Pinerolo davanti l'inquisitore Settimo. È della stessa epoca l'emigrazione di 80 famiglie Valdesi che si recano a ripopolare Villastallone.

Nel 1390 il papa mandò nelle Valli il vescovo di Massa quale nunzio apostolico, assieme all'inquisitore Francesco Borelli. Ne seguirono numerosi processi, sia in Val Chisone sia in Valputa. Contemporaneamente Luigi Montaman, governatore del Delfinato, esiliava gli eretici residenti in Valputa e a Fraissinières. I fuggiaschi si raccolsero a Pragelato che divenne così il centro del Valdesismo.

I più antichi storici valdesi Perrin, Léger, Gilles, Bretz parlarono di una crociata contro i Valdesi che sarebbe successa secondo gli uni nel 1400, secondo gli altri nel 1440. Però gli ultimi studî storici, specialmente quelli del Gabotto e del Caffaro ne hanno dimostrata la falsità. Nel 1403 le Valli furono visitate da S. Vincenzo de Ferreri, che in una lettera a frate Giovanni de Puynoix ci descrive la condizione religiosa di quelle Valli ed inveisce contro il clero torinese che se ne sta comodamente nelle città e abbandono a loro stessi i valliggiani, che in molti luoghi non han visto un prete cattolico da 30 anni.

« Causam reperi in eis precipuam heresium et errorum, absen-
« tiam predicationum. Nam ut veraciter percepi ab incolis illis,
« triginta annis erant elapsi quod nullus eis predicaverat, nisi
« Waldenses heretici qui ad eos ideo consuetudinarie veniebant de
« Apulea bis in anno. Ex quo considera, Reverende Magister,
« quanta sit culpa Prelatorum Ecclesie et aliorum, qui ex officio
« seu sua professione habent talibus predicare, et potius volunt in
« magnis civitatibus et villis conquiescece in pulchris cameris cum
« suis oblectamentis. Interim vero anime pro quibus salvandis
« Christus mortuus est, pereunt ex defectu pabuli spiritualis, cum
« non sint qui parvulis frangat panem. Messis quidem multa, ope-
« rarii autum pauci. Unde rogo Dominum messis ut mittat ope-
« rarios in messem suam »

Nel 1432 il frate minorita Pietro Fabri scrive da Embrun al Concilio di Basilea che molti Valdesi si trovano in Val Louise, e nelle Valli del Chisone, dell'Argentera e di Fraissinières; ne seguirono processi. Claudio Tholosan, giudice Brianzonese, fece ardere, impiccare, mutilare, frustare i Valdesi del Delfinato.

Nel 1448 l'inquisitore Domenico Giacomo Buronzo sulla piazza di Luserna in mezzo a trecento Valdesi armati, sostenne un contraddittorio con Claudio Pastre del fu Martino ch'era il principale dei *barba* di Pragelato. Le due parti rimasero, com'era da prevedersi, della loro opinione. Lo stesso inquisitore G. Buronzo fu nel 1453 di nuovo a Luserna accompagnandovi il vescovo di Torino Ludovico di Romagnano; di nuovo si discusse, e si invitarono inutilmente alla conversione i Valdesi delle nove vallate.

Nel 1483 si ebbero tumulti per motivi religiosi a Luserna, onde nel 1484 il duca di Savoia Carlo I, mandò truppe a sedare i tumulti, dei quali non ci giunsero particolari.

Grave invece fu la 1° crociata del 1487 contro i Valdesi di Vallouise e Val Chisone soggetti al dominio del Delfino: la persecuzione non si estese ai dominî di casa Savoia, anzi Carlo I, inviò in Angrogna un ecclesiastiso fidato ad avvertire i dissidenti che se rimanevano tranquilli e fedeli, nulla sarebbe stato tentato contro di loro.

Nel Delfinato invece e in Val Chisone si rovesciava la crociata guidata da Alberto de Capitaneis arcidiacono di Cremona e da Ugo della Palù, luogotenente di Carlo VIII e capo delle milizie francesi. Si ebbero stragi e uccisioni; i Valdesi o abiurarono o dovettero rifugiarsi negli Stati di casa Savoia.

Verso l'anno 1510 il Valdesismo non più perseguitato acquistava molti seguaci nel Pinerolese. I Signori di Luserna, di Angrogna, di Bricherasio tollerarono se non favorirono l'eresia; lo stesso dicasi dei Savoia-Racconigi Signori di Cavour. A Cavour le tre famiglie nobili degli Andrioni, dei Bersatori e dei Buffa parteggiarono per i Valdesi. Il procuratore cavorese Antonio Buffa consignore di Cantogno Superiore (Martola) assieme ai figli Gaspare e Nicoletto professava il Valdesismo in Torino medesimo, ma dovette rifugiarsi in Val d'Angrogna quando nel 1517 l'arcivescovo Claudio di Seyssel dopo un inutile tentativo di conversione dei Valdesi iniziò delle repressioni contro di essi.

Il predetto arcivescovo ci fa un ritratto poco lusinghiero dei Valdesi medesimi, dicendo che: « ii enim de quibus loquimur hae-« retici non eo sunt ingenio atque doctrina praediti unt cum aliis « Haereticis conferri ulla ratione possint; namque ignarum est « atque belluinum hoc genus hominum, neque ad disputationes « aptum ».

In tali parole traspare il dispetto del detto prelato per l'insuccesso della sua predicazione fra quelle popolazioni, ma non si può negare che l'accusa di ignoranza, che Vincenzo Ferreri avea già lanciata un secolo prima, non avesse del fondato.

È certo infatti che prima del 1550 nelle Valli del Pellice e del Chisone non esisteva alcuna scuola, cosicchè l'analfabetismo vi dominava in modo assoluto. Il clero cattolico da due secoli quasi mancava nelle valli, sia perchè le parrocchie erano miserabili, sia perchè i parroci preferivano vivere a Pinerolo o ad Oulx, dando in affitto le loro parrocchie a dei mercenarî che si guardavano bene dall'esporsi alle rappresaglie dei Valdesi. Nel 1526 in tutta Val Chisone non c'è che un solo parroco, quello di Usseaux; gli altri vivono in Oulx, godendosi i ricchi canonicati di quella prepositura.



Di tanto in tanto, ogni 5 o 6 anni compariva nelle Valli un inquisitore, quasi sempre un frate forestiero, che predicava in italiano od in latino, istruiva processi, condannava a multe gli eretici, mandava i più ostinati al rogo od al capestro, ristabiliva i parroci nelle loro case diroccate, lasciava dietro di sè uno strascico di odii e un desiderio di vendetta. Lui partito, i Valdesi rialzavano la testa, i parroci abbandonavano le loro chiese e tutto tornava come prima.

L'ignoranza del clero cattolico locale era poi addirittura incredibile. Si figuri che S. Vincenzo Ferreri trovò che il clero locale credendo che l'Oriente fosse un santo aveva instituito in molte parrocchie la confraternita di Sant'Oriente, cosicchè egli dovette faticare moltissimo per togliere tale credenza. L'ignoranza e la trascuratezza del clero locale era ancora incredibile due secoli dopo quando il vescovo di Sarsina visitò le parrocchie locali (1584); egli riferisce che in molte parrocchie non si insegna il catechismo e non si assistono gli agonizzanti. Nel dar la comunione, dopo aver presentato ai fedeli l'ostia dentro ad un calice, loro si fa bere del vino dentro ad un bicchiere di vetro. Alle puerpere si dà la comunione coll'ostia non consacrata. In molti luoghi si dice la messa secca nel pomeriggio, specialmente in occasione di matrimonii.

Tanta trascuratezza del clero pinerolese dava buon giuoco ai predicatori Valdesi, ma ancor più servì alla loro causa il poco decoroso spettacolo che verso il 1450 dava il clero pinerolese per i suoi costumi, se dobbiamo credere ai memoriali dal Comune inviati al legato pontificio.

È probabile che tali ecclesiastici fossero dei ciprioti emigrati a Pinerolo insieme ai vescovi ciprioti Tomaso di Sur, Ugo di Lusignano, Lancillotto di Lusignano rifugiatisi in Pinerolo e che condussero seco molti fuggiaschi ciprioti, nonchè alcuni piemontesi (come Oddo Buffat) che avevano combattuto in Cipro per la causa savoiarda. È noto che Lancillotto di Lusignano fu privato del cappello cardinalizio perchè accusato d'immoralità e non è improbabile che la stessa accusa fosse estesa a taluni dei preti suoi seguaci. Ad ogni modo tali accuse furono largamente sfruttate dai predicatori valdesi, che avendo innanzi a sè un clero poco numeroso, poco colto e privo di prestigio morale, poterono facilmente togliergli ogni ascendente sulle popolazioni valdesi.

Capitolo II.

Nel 1525 Francesco I, re di Francia, spedì a Torino il presidente del parlamento di Parigi Guglielmo Poyet per chiedere al duca di Savoia Carlo III la consegna di metà degli Stati sabaudi in qualità di erede di sua madre Luisa di Savoia sorella di Carlo III.

Essendo il ducato di Savoia retto dalla legge salica, la domanda di Francesco I, non aveva il più piccolo fondamento giuridico, ma alle obbiezioni del giurista piemontese Porporato, il Poyet rispose: « è inutile discutere più oltre, il re di Francia così vuole ». Al che il Porporato rispose: « questo testo di legge non esiste nei nostri codici ».

Scoppiò la guerra e nel febbraio 1536 l'esercito francese passò la frontiera. Il generale Chabot marciò su Torino e la prese il 4 aprile. Poco dopo i Francesi occuparono Pinerolo, ma a pochi giorni di distanza i Pinerolesi ristabilirono il governo ducale. In Val Perosa molti Francesi furono attaccati dai Valligiani e parecchi (fra cui il capitano Pietro Monbason) fatti prigioneri.

Presto però Pinerolo fu accerchiata dai Francesi che l'occuparono il 16 settembre. Poco dopo anche la Valle di Luserna passava sotto il dominio dei Francesi che divennero così padroni di tutte le valli Valdesi.

Il primo effetto dell'unione delle Valli sotto ad unica signoria, fu l'unificazione delle credenze dei Valdesi, poichè mentre le Valli di Luserna e d'Angrogna avean già abbracciato il Calvinismo, la Valle di Chisone era ancora attaccata alle antiche credenze valdesi e solo nel 1555 abbracciò il Calvinismo introdottovi da Giovanni Vernou, Antonio Labor e Chiaffredo Veraglia.

Lo scoppiare della Riforma in Germania non poteva mancare d'aver un grave contraccolpo in mezzo ai Valdesi da trecento anni in lotta colle autorità ecclesiastiche. Mandarono essi in Svizzera alcuni dei loro *Barbi* per udire le novità; si abboccarono questi con Bucero, con Ecolampadio ed altri capi della Riforma, i quali li incoraggiarono ad entrare nel campo della Riforma, modificando alcune parti delle loro credenze.

I Barbi si riunirono in generale Concilio a Cianforan presso Angrogna (12 settembre 1532) per udire la parola di Guglielmo Forel che aveva sollevato Ginevra, nonchè Antonio Sounier uno dei capi del movimento calvinista. Il concilio fissò i nuovi dogmi della fede valdese conformemente al credo calvinista. Si stabilì il canone dei libri sacri e si stabilirono le nuove credenze di cui le più importanti sono le seguenti: « La fede santificare senza le buone opere — Non esservi alcun mediatore tranne Gesù Cristo — Non esservi purgatorio — Due soli essere i sacramenti — Dovere i cristiani obbedienza all'autorità politica — Chiunque ammette il libero arbitrio, negare la predistinazione e la grazia di Dio — Tutti coloro che si sono salvati o si salveranno sono stati eletti da Dio prima della Creazione del Mondo; tutti gli altri non si possono salvare ».

Finiva così la vera religione Valdese per diventare una semplice colonia calvinista, che d'allora in poi fece capo a Ginevra, ricevendone ministri, libri sacri, istruzioni.

L'anno appresso e precisamente al 15 agosto 1533 si tenne in Val San Martino un altro sinodo che estese alla Valle i deliberati del Sinodo di Cianforan.

Pel momento il Calvinismo si limitò a tali due ragioni, anche perchè Pantaleone dei Bersatori signore di Miradolo e Roccapiatta entrò con 500 uomini in Val d'Angrogna (1535) minacciando stragi; e forse si avrebbe avuto a lamentare dolorose vicende, se Bianca di Luserna non avesse preso la difesa dei Valdesi, invocando i violati diritti dei suoi figli, Signori di quelle Valli. Pantaleone dovè ritirarsi lasciando libere le Valli.

Queste erano in tali condizioni quando avvenne l'occupazione francese del 1536. I Francesi trattarono da prima con mitezza i Valdesi, che si estesero subito nei paesi vicini. Osasco, Bibiana, Campiglione furono presto in maggioranza protestanti; anche a Cavour il Valdesismo fu sostenuto specialmente dalle famiglie Andrione, Falco, Buffa, Morero, Barberi. Lo stesso Lodovico Bersatori, figlio di Pantaleone, abbracciò col figlio Paolo la dottrina calvinista.

Sorsero allora i primi templi calvinisti; per primo (1555) fu costrutto quello d'Angrogna al quale ben presto altri seguirono; le chiese cattoliche vennero distrutte e parecchie cambiate in templi valdesi.

Seguiamo ora lo svolgersi degli avvenimenti nelle varie vallate.

Capitolo III.

La Val San Martino o Valle della Germagnasca era stata cattolica fino a tutto il secolo XV. Verso l'anno 1500 cominciò il Valdesismo a penetrarvi e vi pose salde radici, tanto che nel 1332 vi si teneva già un Sinodo. L'occupazione francese trovò quivi caldi fautori e nel 1540 i Valdesi, d'accordo coi Francesi, abbatterono il castello di Pralouis. Per istanza dei Trucchietti, Signori della Valle, venne ricostrutto un altro forte detto pure di Praluigi, destinato a tener sottomessi i valligiani.

Nel 1556 visitò la Valle il conte Amedeo di S. Giuliano che, per incarico del governo francese, presiedeva il Parlamento di Torino: esortò i valligiani a convertirsi e fece arrestare certo Bartolomeo Actor, che da Ginevra era qui venuto a portare libri calvinisti. L'Actor veniva giudicato a Torino dai consiglieri del Parlamento francese Dellachiesa e Porporato, e quindi condannato (20 giugno 1556) all'impiccagione in piazza Castello.

Nel 1560 i feudatari di Val S. Martino Carlo e Bonifacio Trucchietti armarono una piccola truppa e si recarono al tempio valdese di Riclaretto per arrestarvi il ministro calvinista. Furono

però sopraffatti e obbligati a fuggire; anzi il conte Carlo per poco non fu strangolato. Avute nuove truppe i Trucchietti tornarono all'assalto, e occuparono Riclaretto cacciandone gli abitanti di Perosa.

Incitava sommamente i Valdesi di S. Martino un ex domenicano di Napoli, Scipione Lentulo, rifugiatosi nella valle, ove fungeva da ministro. Per suo eccitamento i Valdesi insorsero più volte, demolendo e profanando le chiese cattoliche, come quelle di San Martino, di Praly, di Massello, di Rodoretto, di Trossiero.

La Val Perosa era stata, come vedemmo, una delle prime ad abbracciare il Valdesismo, che però non vi fu pubblicamente professato prima del 1533 nel quale anno si iniziò in Perosa la predicazione calvinista. Non si ebbero pel momento grandi repressioni salvo una breve spedizione del senatore Corbis.

Il culto cattolico continò in Perosa indisturbato per tutta l'epoca di cui ci occupiamo; pare anzi che i Perosini fossero abbastanza attaccati alla religione cattolica come risulta dai documenti esumati dal Caffaro (Tomo VI, pag. 59). Lo stesso dicasi degli altri comuni della Valle, nei quali però il Calvinismo andava acquistando terreno, tanto che nel 1561 insorti ovunque i Valdesi si impossessarono delle chiese, alcune distruggendo, altre riducendo in loro uso.

Capitolo IV.

Veniamo adesso a discorrere delle vicende di Val Pellice.

La prima terra della valle che oppose resistenza ai Francesi fu Bricherasio (1537) strenuamente difeso dai Cacherano.

Bricherasio era allora diviso fra tre famiglie i Caponi, i Carezata ed i Cacherano. Questi ultimi erano signori della Rocca e di Osasco; il loro capo era allora Giovanni figlio d'Annibale governatore di Cuneo. Durante la sua assenza i suoi figli difesero vigorosamente il castello di Bricherasio. Tale difesa fu magnifica; la moglie del conte Giovanni con quattro figli e sette fra figlie e nuore difese vigorosamente il castello. Il generale francese d'Humières inviò allora contro Bricherasio 5000 fanti agli ordini di Cesare Fregoso Malatesta conte di Pontremoli. Dopo 22 giorni di bombardamento i Cacherano si arresero prigionieri, riscattandosi poscia con 4000 scudi d'oro. Il castello fu incendiato e distrutto, tranne una piccola parte che venne poi rasata dai Francesi nel 1569 per ordine del principe Caracciolo di Melfi governatore del Piemonte in nome del re di Francia.

La caduta di Bricherasio diede tutta Val Pellice in mano dei Francesi.

Francesco I, che in Francia s'era mostrato nemico degli Ugonotti, lasciò invece quetare i Valdesi, e forse li lasciò incoraggiare dai suoi dipendenti.

Nel 1549 il principe di Melfi faceva demolire la Torre posta al confluente dell'Agrogna col Pellice; così pure faceva smantellare i castelli di Luserna e di Bobbio, considerandoli come pericolosi per la Francia, come quelli che si opponevano ad una invasione francese.

Nel 1550 il Parlamento risiedente in Torino fece arrestare due valdesi Angrognini cioè Pietro Chanforan e il nobile Nicoletto del fu Antonio Buffa consignore di Cantogno. Il Gilles nella sua « Histoire ecclesiastique des Vaudois » attribuisce l'arresto a motivi religiosi, mentre forse la religione non fu che un pretesto per colpire in Nicoletto Buffa, il fratello Gaspare che, emigrato con altri Piemontesi all'arrivo dei Francesi, si era recato a combattere sotto le bandiere di Carlo V che l'ebbe caro e lo ascrisse (1541) alla nobiltà imperiale. Infatti finchè durò l'occupazione francese egli fu bandito dal Piemonte, e sol vent'anni dopo la ristorazione sabauda i suoi figli Antonietto, Marcellino, Paolo Matteo e Costante tornarono in patria.

Pare che anche Gaspare fosse valdese e che coi suoi figli abiurasse l'eresia. Infatti il Gilles ci racconta che nel 1612 il predetto Costante Buffa assieme ad un suo zio « tous les deux de la réligion et paisibles » fu arrestato in Torrepellice « à cause que le dit Constant ayant esté en sa jeunesse induit par subornement à promettre d'aller à la Messe, n'y continua pas, et s'estait retiré de Bubiane chez son dit oncle. En force de quoi on pensait de traiter mal et l'oncle et le neveu, qu'on eût peut-être fourré dans l'inquisition, si on l'eust laissé enlever ».

Per tornare ora a Nicoletto Buffa e Pietro Chanforan, il Gilles ci racconta che citati a Torino dall'inquisitore Tomaso Jacemal, vi comparvero e furono arrestati. Pare che in seguito alle proteste dei loro concittadini, essi fossero liberati, poichè nel 1557 vediamo Nicoletto citato di nuovo, e di nuovo arrestato perchè non presentatosi al Tribunale.

Nell'anno 1555 si ricorda un'escursione nelle valli dei Consiglieri Della Chiesa e di S. Giulio delegati dal governatore del Piemonte, maresciallo Brissac. Scopo di questa escursione si era di comunicare un editto del re di Francia che proibiva il culto valdese, vietava la predicazione ai messi ginevrini ed in generale a chi non avesse l'approvazione dell'arcivescovo di Torino.

In pratica tale editto a nulla approdò; anzi i soldati francesi in maggioranza ugonotti aizzavano i Valdesi e col loro concorso rovinarono la chiesa e il convento dei Serviti di Luserna, abbatterono la chiesa di S. Lorenzo in Angrogna, cacciarono preti e frati

impadronendosi delle loro abitazioni. Fu in quell'anno che i Valdesi d'Angrogna eressero il primo tempio riformato nella località detta Serre, che essendo tra Angrogna e S. Giovanni, poteva servire alle due popolazioni.

I Cattolici rifabbricarono la chiesa di S. Lorenzo d'Angrogna, ma l'anno seguente (1556) le milizie valdesi la invasero. Un soldato entrato nella chiesa mentre il parroco stava per officiare lo sfidò ad una disputa teologica; poi dopo breve discussione lo accusò di ignoranza e lo percosse. Salito quindi sul pulpito il soldato predicò i nuovi dogmi alla popolazione stupefatta.

Accorsero subito in Angrogna molti calvinisti, fra gli altri i ministri Scipione Lentulo ex domenicano e Chiaffredo Varaglia ex cappuccino. Nel 1557 sorse il tempio di Rorà e si stabilirono ministri valdesi fissi a Bibiana e a S. Giovanni.

Il governo francese cambiò nel 1557 attitudine verso i Valdesi, e un'ordinanza del re di Francia impose ai Valdesi di convertirsi; quaranta possidenti che vi si rifiutarono furono condannati alla morte ed alla confisca.

Due anni dopo la Francia restituiva (1559) la Val Pellice a Casa Savoia. È noto come Emanuele Filiberto tentasse per mezzo del conte di Trinità d'assoggettare le Valli, e come quest'ultimo venisse ributtato a Prà del Torno, come infine ne seguisse la pace di Cavour del 5 luglio 1561.

Capitolo V.

Ci resta a discorrere della Val Chisone, la quale aveva fatto sino allora parte del Delfinato e non doveva tornare a Casa Savoia che nel 1574. Sin dal 1432 il minorita Pietro Fabri scriveva al Concilio di Basilea che degli eretici abitavano «in vallibus Putae, Clusionis, Argenteriæ, Fraxineriae». Ne seguirono persecuzioni nell'alta Valle di Susa e probabilmente anche in Val Chisone, delle quali fa menzione il Gabotto. Il Brunet nelle sue « Mèmoires istoriques sur le Briançonnais » ricorda che nel 1435 si ebbe l'abiura di T. Anfossi, di Simone Oliveti ed altri.

Il Chevalier ricorda l'opera degli inquisitori Andrea Malvenda e Bestrando Tranes. Abbiamo già ricordato la crociata del 1487 guidata da Alberto de Capitaneis. L'introduzione del Calvinismo in Val Pellice e Val San Martino ebbe una notevole ripercussione in Val Chisone, ove la nuova fede venne apportata dai tre ministri Giovanni Vernou, Antonio Labor e Chiaffedo Veraglia da Busca.

Quest'ultimo era figlio di un soldato che aveva combattuto contro i Valdesi. Si era fatto cappuccino, e quando il padre Bernardo Ochino generale dell'ordine abiurò il Cattolicismo, lo seguì facendosi con lui calvinista. Divenne pastore della chiesa d'Angrogna.

Nel 1557 essendosi recato a Barge, fu arrestato, condotto a Torino ove fu strozzato e quindi bruciato in piazza Castello, il 29 marzo del medesimo anno.

Quanto a Giovanni Vernou sappiamo ch'era amicissimo di Calvino; comparve il giorno di Pasqua del 1555 a Fenestrelle, ove iniziò il culto calvinista, con una predica ch'egli fece stando sopra al forno comune. Poco dopo, essendo fuggiasco venne arrestato col compagno Antonio Labor in Tarentasia; entrambi furono condotti a Chambery e quivi arsi.

Anche in Pragelato si predicava il Calvinismo; infatti il 16 gennaio 1560 il curato del luogo Michile Roul scrive al procuratore del re di Francia presso il Parlamento di Grenoble chiedendo l'aiuto del governo, perchè un certo Martin Tachard con altri suoi compagni hanno invaso Pragelato, occupata la chiesa e la casa parrocchiale (ove si era installato il Tachard), scacciato il prete « avec opprobre, villainies et d'avvantage ont abattu le custode ou'estoit le corpus Domini, abattu les images et lampes, brulés les paremens de messe ». Il solo che rimanga fedele, dice il parroco, è un certo « Jacques Pastre hoste, que tient tousjours bon ensemble quelques autres assez petit nombre ».

Tale invasione Valdese doveva esser cominciata da circa 2 anni, perchè già sin dal 15 ottobre 1588 il Parlamento di Grenoble aveva con suo decreto obbligato gli abitanti di Fenestrelle, Usseaux e Pragelato a giurare dinanzi al prevosto di Oulx che sarebbero rimasti fedeli alla religione cattolica e che avrebbero evitato ogni rapporto coi Calvinisti pena la morte.

Gli abitanti di Mentoulles, che erano allora tutti cattolici, inviarono il 4 agosto 1559 a Grenoble una dichiara con 150 firme, che venne ritrovata dal Caffaro; in essa i Mentollesi dichiarano d'essere tutti cattolici e chiedono di poter andare liberamente al mercato di Pinerolo e Brianzone, ciò che pare non fosse permesso agli eretici. Su di che emise un decreto favorevole il Duca di Guise governatore del Delfinato.

Mentre Mentoulles restava cattolica, Usseaux e Fenestrelle si convertirono rapidamente alla Riforma. Nel 1560 a detta del Perrin in Usseaux, Fenestrelle e Pragelato esistevano chiese valdesi coi relativi pastori. Nel 1563 i Valdesi espellevano da Fenestrelle i sacerdoti, distruggevano gli altari; diedero fuoco alle case dei Cattolici uccidendone parecchi, e fecero di Fenestrelle la rocca del Calvinismo in Val Chisone.

I Cattolici si raccolsero nella chiesa parrocchiale di Mentoulles, che venne fortificata, e vi fu posta una guardia di contadini armati. Venne intanto l'editto di pacificazione del 1562 col quale si permise con certe restrizioni il culto calvinista, ma si ordinò ai Calvinisti di restituire ai Cattolici le loro chiese.

Successe al duca di Guise nel governo del Delfinato il barone Francesco Beaumont des Adrets, detto dai cattolici il Nerone delle Alpi. Egli favorì apertamente i Calvinisti, anzi con un editto vietò in Val Chisone il culto cattolico, vietò di « dire ne célébrer messes ne autres ceremonies papales, ne y assister en quelques paroisse que ce soit, e ce sur peyne de banissement ». Ordina pure di consegnare qualunque croce, immagine, calice e oggetto di culto cattolico sotto pena di morte; impone a tutti gli abitanti di apprendere entro un mese il catechismo calvinista.

Un'ordinanza dello stesso barone ordinava a tutti gli atti alle armi di entrare nella milizia armata ugonotta « sous peyne d'estre pendu et étranglé ».

Si formò così un corpo armato d'Ugonotti che devastò tutte le chiese cattoliche della valle e vi installò il culto calvinista.

Insorsero allora i cattolici, guidati da un prete detto Cesare Cazette. Si combattè a Chaumont, a Salbertrand, a Chenevrières ed infine a Cesana ove si ebbero 160 morti nel combattimento.

Gli ugonotti battuti a Cesana si raccolsero a Brianzone dove, valicando il Colle delle Scale scesero a Bardonecchia e la presero. Accorse Cazetta alla riscossa coi suoi armati e costrinse i Valdesi a chiudersi nel castello, a cui i Cattolici appicarono il fuoco. I Valdesi tentarono allora di uscire, ma vennero uccisi dai Cattolici, che volevano così vendicare la strage di Oulx ove (22 luglio 1562) i Valdesi avevan devastato il paese e distrutta la chiesa.

Fra i Valdesi uccisi nella battaglia di Bardonecchia si ricordano Giovanni Arduin notaio di Cesana, e Giovanni Bragè di Oulx. Pare che dei Valdesi 60 venissero uccisi e 140 trovassero la morte fra le fiamme del castello.

Seguì un periodo di stragi e di violenze; ogni offesa produceva la vendetta; case, chiese, templi venivano incendiati e distrutti davanti alla assoluta indifferenza del governo francese.

Soltanto undici anni dopo (1563, 10 e 15 dicembre) il Parlamento di Grenoble con suoi editti ordinava la pacificazione, restituzione delle chiese. Tali editti furono ripetuti nel 1564, ma nessuno li obbedì. Da quest'anno il culto cattolico cessò completamente in Val Chisone ove fino al 1629 nessun prete potè più mettere piede.

Termina così la storia di questo breve periodo, che fu età lagrimosa di guerre religiose e civili, di violenze e di stragi. Ho cercato nel resoconto di tali avvenimenti d'essere il più imparziale possibile, solo desideroso di portare con questo mio lavoro un piccolo contributo alla storia delle mie Valli.

CARLO IMBERT.
